

ETICA ED ECONOMIA AL RITORNO DEI NAZIONALISMI*

ETHICS AND ECONOMY WITH THE RETURN OF NATIONALISM

Samuele Sangalli^a

Fechas de recepción y aceptación: 27 de febrero de 2017, 5 de marzo de 2017

Riassunto: L'ascesa dei nazionalismi oggi è legata alla perdita dell'unità etica dell'essere umano. I movimenti migratori che hanno un'origine di base economica, sono i principali strumenti della globalizzazione che portano gravi conseguenze sulla qualità di vita. La chiave della crisi globale è la separazione tra etica ed economia, che la Chiesa cattolica, attraverso il suo Magistero, sottolinea la necessità di proporre un'economia più comunitaria di origine etica.

Parole chiave: unità etica, economia comunitaria, globalizzazione, crisi.

Abstract: The rise of current nationalism is linked to the loss of the ethical unity of the human being. The migratory movements that have an economical base origin are the main instruments of globalization that carry grave consequences for the quality of life. The key of the global crisis is the separation between ethics and economics, which

^a Facoltà di Scienze Sociali. Pontificia Università Gregoriana.

Correspondencia: Correspondencia: Pontificia Università Gregoriana. Facoltà di Scienze Sociali. Piazza della Pilota, 4. 00187 Roma. Italia.

E-mail: donsamuele@yahoo.it

* I teorici della politica preferiscono, al riguardo, parlare di "post-nazionalismi", poiché i nazionalismi che si stanno affacciando nell'età della globalizzazione non sono fondati su quelle "identità spirituali" a cui alludeva Federico Chabod nel suo "L'idea di Nazione" (1961) quanto piuttosto sulla paura e il rifiuto del diverso.



the Catholic Church, through its Magisterium, emphasizes the need to propose a more communitarian economy of ethical origin.

Keywords: ethical unity, communitarian economy, globalization, crisis.

Secondo le note tesi di Akerlof e Shiller¹, per risollevarci dall'attuale crisi economico-finanziaria, occorrerà smettere di ignorare le potenti forze emotive dell'uomo. Quegli stessi *animal spirits* che ci hanno infatti fatto precipitare nella crisi, attraverso atti di pura irrazionalità (come la corruzione e la vendita di cattivi prodotti finanziari durante il *boom* o la fede cieca nel continuo salire del prezzo degli immobili), sono le condizioni, da tener ben presente nel nostro modo di pensare e nelle nostre azioni politiche, per tirarci fuori da questa situazione.

Le recenti acquisizioni sull'intelligenza emotiva, sulle profonde relazioni tra la conoscenza, l'agire e le emozioni² ci invitino a considerare quanto tali *animal spirits* siano il vero motore, non solo dell'economia mondiale, ma anche dei modi con cui – alla fin fine – gli uomini interagiscono tra loro, nei *macro* come nei *micro* sistemi sociali.

Nell'odierna congiuntura mondiale, segnali forti come la *Brexit*³ e la presidenza Trump⁴ indicano quanto le emozioni pesino, anche in ambito politico, per configurare gesti di soluzione alle grandi minacce del terrorismo, dei mutamenti climatici e di una migrazione incontrollata, che sembrano ulteriormente mettere in seria discussione il benessere economico e la stabilità sociale del mondo occidentale.

Trump e Brexit vengono perlopiù interpretati come il brusco tentativo di recupero, da parte delle arene democratiche nazionali, del controllo su problemi che oramai trascendono la capacità di incidenza dei singoli Stati. Lo stesso nazionalismo sembra la strada intrapresa muscolarmente dall'*establishment* cinese di Xi Jinping sin dal 2013, con il progetto BRI (*Belt and Road Initiative*)⁵, attraverso la fitta rete di collegamenti terrestri e marittimi euroasiatici – estesa dall'Africa all'America latina – che già coinvolge oltre

¹ Cfr. AKERLOF A. G. - SHILLER R. J., *Spiriti Animali. Come la natura umana può salvare l'economia*, Rizzoli, 2009.

² "If belief maps the world, and desire targets it, emotion tints or colours it: it enlivens it or darkens it, as the case may be." Cfr. WOLLHEIM R., *On the emotions*, Yale University Press, New Haven and London, 1999, p. 15. Si può inoltre avere una buona presentazione dello *status quaestionis* in AA. VV., *Filosofia ed emozioni*, a cura di T. Magri, Feltrinelli, Milano, 1999.

³ Affermazione della vittoria dell'autonomia britannica rispetto agli incerti itinerari "tecnocratici" dell'Unione Europea.

⁴ Sin dalla sua elezione il nuovo Presidente americano si è circondato da significativi esponenti della potente lobby delle multinazionali americane.

⁵ Cfr. "Editoriale", in *Limes*, 1, 2017, pp. 3-31.



quaranta Paesi, come manifestazione della nuova geopolitica imperialista di Pechino che sogna una nuova diversa globalizzazione di stampo cinese⁶.

A fronte della consapevolezza di come l'uomo acceda al vero, tramite l'investimento dell'integralità delle sue facoltà, ovvero in un atto che implica tutta la sua libertà, è responsabilità ricordarci come questo atto dovrebbe essere "puro", cioè non inquinato da altri interessi oltre quello dell'accertamento della verità. E' il grande problema di ciò che Kant ha chiamato il *male radicale*⁷, quella cattiveria che deturpa l'uomo indipendentemente dal popolo o dalla cultura cui appartenga, e sulla quale occorre esercitare una vigilanza virtuosa perché non comprometta il pacifico convivere tra i diversi in questo complesso frangente della storia umana chiamato globalizzazione.

Oggi più che mai, a fronte di dilemmi etici che pesano sul futuro dell'umanità, emerge l'imprescindibilità di uno stretto collegamento tra il "corretto vivere" e il "corretto pensare". Ovvero a valutare quanto in fondo, usando la terminologia dell'Etica Nicomachea di Aristotele⁸, le virtù *etiche* incidano pesantemente su quelle *dianoetiche*, e si debba non solo considerare che è il virtuoso ad essere saggio, ma che solo il saggio riesca alla fine a coltivare autenticamente quell'intelligenza sulle realtà del mondo e della vita che è sapienza⁹. Avevano ragione i maestri spirituali ad ammonire che non è cosa semplice arrivare a "pensare bene". Una vita dominata dalla fretta e dalle passioni non può neppure "pensare bene". Gli antichi, coniando il termine *philosophia*, attribuivano all'esercizio dell'intelligenza un carattere di "sapienza", "saggezza" che la Lettera VII di Platone ricorda potersi trovare solo al termine di un lungo itinerario di educazione¹⁰. L'attuale grande spazio riconosciuto all'autodeterminazione dei singoli, pur originato dalla riconosciuta

⁶ Cfr. LIU MING FU, *China dream: great power considerations and fixing strategy in the Post-American Era*, New York 2015, CN Times Books.

⁷ "L'origine di tale tendenza innata rimane per noi impenetrabile perché anch'essa ci deve essere imputata" Cfr. KANT, I, *La religione nei limiti della semplice ragione*, trad. Italiana, Mursia, 1996, p. 96

⁸ Faccio riferimento soprattutto ai libri I, VI e X dell'Etica Nicomachea. Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano, 1993.

⁹ Non è ovviamente questo il luogo per trattare delle aporie aristoteliche nella descrizione dei rapporti tra virtù etiche e saggezza, ed ancor più nei suoi modi di determinare la vera natura della volontà e del libero arbitrio. L'intenzione è invece di evidenziare quanto antico sia l'interrogativo circa le reali condizioni per le quali l'uomo concretamente esistente possa sviluppare un corretto e coerente itinerario di ricerca della verità. E' un grande guadagno delle Scienze Umane, soprattutto del secolo XX, la comprensione che l'accesso dell'individuo al conoscere è segnato dalla profonda interconnessione tra le varie dimensioni della psiche (coscìo/ inconscio, facoltà dell'animo, emozioni, storia della psiche dell'individuo e del suo mondo, ecc.), dall'imprescindibilità dell'io corporeale dell'uomo, e dal suo essere situato in una comunità, in un tempo e in una cultura.

¹⁰ Circa la conoscenza dei "Principi primi e supremi della realtà" Platone scriveva nella famosa Lettera VII: "Su queste cose non c'è un mio scritto né ci sarà mai. La conoscenza di queste cose non è affatto comunicabile come le altre conoscenze, ma dopo molte discussioni fatte su queste cose, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende da una scintilla che si sprigiona, essa nasce nell'anima e da se stessa si alimenta. ...Non c'è pericolo che uno dimentichi queste cose (*i Principi primi e supremi della realtà*), una volta che siano state ben



dignità di ogni essere umano, rischia però di alterare, o peggio spesso azzerare, nel contesto mediatico della *post-verità*, la consapevolezza dell'umiltà dell'apprendimento, di un'attenta considerazione a quanto la saggezza degli antichi ci ha consegnato: ossia che l'acquisto della saggezza richiede un lungo itinerario di purificazione, di formazione e di lavoro su di sé, sui propri pensieri e sulle proprie passioni: motore della vita. Oggi invece l'uomo contemporaneo, avvertendo soprattutto la *differenza* culturale con quanti ci hanno preceduto, si sente solo, *senza radici*, ed in certo qual modo onnipotente. È come se, in questo nuovo mondo dominato dalla tecnica, dovessimo in fondo – anche con le domande fondamentali – iniziare tutto da capo. Quando invece secoli di storia ci testimoniano che la domanda di senso è sempre stata oggetto di profonda e appassionata ricerca da parte degli uomini di ogni cultura¹¹.

Non è vero che non esistano assoluti morali con cui orientarsi anche nel presente; ma è purtroppo esperienza quotidiana che l'uomo, avviluppato in contesti “antagonistici”¹² che spesso lo abbruttiscono, non sappia riconoscerli. Occorre, come appunto insegnano i Maestri del passato, “liberare la ragione”, ovvero restituirle l'arduo compito di “incanalare” le passioni perché siano vissute come stimolo al cammino verso la verità e non come causa della perdita di sé nella confusione dell'indistinto ontologico ed etico¹³. Ci

comprese dall'anima, dato che si riducono a brevissime proposizioni”. Cfr. PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano, 1991, pp. 1806-1829.

¹¹ Cfr. SANGALLI S., *Rendere ragione. E' credibile, oggi, la coscienza credente?* Leonardo, Milano, 2007, pp. 30-31.

¹² Intendo il termine nel senso attribuitogli da queste parole di Sebastiano Maffettone: “La tesi postmoderista è basata sull'antagonismo. ...Di recente due miei colleghi, uno ebreo e l'altro palestinese, dell'Università Hebrew di Gerusalemme hanno sottoposto alcuni studenti ebrei e palestinesi a una lettura critica di alcuni classici del pensiero politico, dopodiché hanno somministrato loro un questionario che aveva lo scopo di registrare le reazioni degli studenti. Il risultato è stato che le risposte non solo non convergevano, ma erano anche profondamente diverse, e la diversità non dipendeva da ragioni oggettive come quelle auspiccate da Searle, ma da ragioni di appartenenza. ...In questi casi, infatti, non si cerca la verità, se non in rapporto con la propria posizione”. Cfr. la postfazione di Maffettone a: SEARLE J.R., *Occidente e multiculturalismo*, LUISS University Press, Roma, 2008, p. 83.

¹³ Scrivevo in: *Introspezione Medioevale. L'analisi dei vizi in S. Tommaso d'Aquino*, ed. LEV, Città del Vaticano, 2009, pp. 97-99: “L'alternativa alla dispersione invece è il concetto di integrazione come forma del divenire spirituale. Le energie umane, secondo Tommaso, e specialmente i movimenti della sensibilità che non possono essere estranei alla vita propriamente umana del soggetto, non sono quindi da reprimere o distruggere ma da disciplinare integrandoli sotto la guida della ragione, per costruire *habitus* virtuosi che portino alla sintesi ...Ed è qui, a mio modesto parere, il *luogo* in cui l'Aquinata rivela la sua dimestichezza con la complessità delle pulsioni, spinte e contropunte che caratterizzano la quotidianità dell'animo umano. Tommaso è attento nel cogliere le diverse facce del poliedro dei moti interiori ed è abile maestro spirituale nel suggerire come volgerli verso orizzonti di bene e di attuazione di sé, evitando l'inevitabile abbruttimento che invece ne verrebbe dal cadere vittima e schiavo delle proprie passioni. Di fatto, lungo tutto il *De Malo*, abbiamo osservato... come la guida della retta ragione umana possa “trasformare” un appetito, che spingerebbe verso dinamiche viziose, in possibilità di progredire nel bene. Ci si può, secondo lui, sottrarre alla trappola della degenerazione viziosa del vissuto passionale non solo agendo virtuosamente, ma anche “volgendo” quelle pulsioni che porterebbero al peccato in stimoli positivi.... L'itinerario di



sono infatti assiomi sui quali una maggioranza non può decidere, valori che non sono a disposizione di maggioranze che cambiano, perché si tratta dell'umanesimo, del rispetto dell'essere umano come tale¹⁴.

Il problema è sempre quello della concreta individuazione di “questi valori”. Ma torniamo ad inquadrare le sovraccennate urgenze odierne.

Il *cambiamento climatico*, di origine antropogenica a causa delle emissioni di carbonio che fanno salire il livello di calore nell'atmosfera del pianeta, è ormai percepibile da tutti, contro ogni ipotesi negazionista. Ondate di calore sempre più calde, siccità sempre più secche, incendi più devastanti e precipitazioni più intense sono gli effetti ben documentati dell'attualità.

Nonostante la firma, nel 1992, della “Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici”, tra quell'anno e il 2012 il totale delle emissioni di CO₂ è aumentato del 38% e la banchisa artica estiva ha perso circa il 30% della sua estensione rispetto al 1979. Nonostante anche il recente accordo, firmato nel 2015 a Parigi, le popolazioni rurali di Asia e Africa sono a forte rischio di spopolazione, di massiccia immigrazione a causa della siccità, la malnutrizione, e dunque la fame. Su quest'ultima, è già tristemente nota a tutti la situazione globale¹⁵. E' ormai ovvia la necessità di una

bene che Tommaso, nell'analisi e condanna dei vizi, suggerisce è quindi segnato da questa sua grande fiducia nelle facoltà naturali dell'uomo, specialmente la ragione, che la Grazia custodisce ed eleva. Parlando dell'invidia, nella *responsio* quinta dell'articolo primo della *quaestio* decima del *de Malo* c'è un'affermazione illuminante il modello ontologico che struttura questo pensiero. Secondo Tommaso metafisicamente il bene è anteriore al male (che viene dopo il bene essendone privazione) per cui le affezioni dell'anima che hanno per oggetto il bene vengono prima e sono più forti di quelle che si protendono al male”.

¹⁴ Trovo eloquente, al proposito, quanto diceva l'allora Card. Ratzinger in un confronto con Paolo Flores d'Arcais: “Io difendo decisamente il fatto che esistano dei valori sottratti al parere e all'arbitrio delle maggioranze. Per noi tedeschi, abbiamo l'esempio molto forte, come è stato detto noi abbiamo deciso che esiste vita indegna di vivere e, perciò, abbiamo il diritto di purificare il mondo da queste vite indegne per creare la razza pura e l'uomo superiore del futuro. Qui giustamente il Tribunale di Norimberga dopo la guerra ha detto : ci sono dei diritti che non sono in discussione di nessun governo. E se un intero popolo decidesse, tuttavia rimane ingiusto fare questo. E perciò potevamo condannare, giustamente, delle persone che avevano eseguito leggi di uno Stato che formalmente erano state emanate in modo corretto. Cioè esistono dei valori – e penso che proprio questo è anche un risultato dell'illuminismo: la dichiarazione finalmente poi del 1948, di diritti umani inviolabili e validi per tutte le circostanze. Era un grande progresso dell'umanità e non dobbiamo perdere questo progresso”. Cfr. RATZINGER J. – FLORES D'ARCAIS P., *Dio esiste?*, “Il Fondaco di MicroMega”, Supplemento al n°2/2005 di MicroMega, pp. 33-34.

¹⁵ “L'eliminazione, ogni anno, di decine di milioni di uomini, donne e bambini ad opera della fame è lo scandalo del nostro secolo. ogni cinque secondi un bambino sotto i dieci anni muore di fame, in un pianeta che, pure straripa di ricchezze. allo stato attuale, in effetti, l'agricoltura mondiale potrebbe nutrire senza problemi 12 miliardi di esseri umani, quasi il doppio della popolazione attuale. Dunque non si tratta di una fatalità. un bambino che muore di fame è un bambino assassinato, - scrisse in *Desctruction massive*, l'ex relatore speciale delle Nazioni unite per il diritto all'alimentazione Jean Ziegler. ... L'aumento della disuguaglianza negli ultimi trent'anni è stato un cambio drastico rispetto alla tendenza generale del XX secolo. Nei paesi più ricchi pochi parvero interessati alla



riduzione drastica e progressiva delle emissioni; soprattutto da parte di Stati Uniti e Cina che, da soli, rappresentano più della somma delle restanti dodici nazioni che seguono nella classifica dei principali inquinatori¹⁶. Accanto a ciò va attuata una transizione ordinata verso le energie rinnovabili ma, ancora una volta, si riuscirà a superare la strenua opposizione del mercato che, senza scrupoli morali, lucra pesantemente sul combustibile fossile e dunque ha ormai costruito una rete di disinformazione capace di confondere le idee a quanti invece sarebbero preposti alla cura del bene comune?¹⁷.

La nostra viene considerata come l'era *delle migrazioni*, in rapporto alle dimensioni dei movimenti e al loro carattere globale. Mai prima d'ora le migrazioni erano state così pervasive e significative, sia sul piano socioeconomico che politico, implicate vuoi nella sicurezza nazionale che connesse ai conflitti e al disordine su scala globale¹⁸. Le statistiche mondiali¹⁹ mostrano come sia in continua crescita il numero delle persone che oggi vivono in un paese diverso da quello di nascita: 154 milioni nel 1990, 232 milioni nel 2013, un aumento del 50,2%. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM), la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonterebbe al 10-15%²⁰. La stessa fonte specifica che nel 2013 i migranti rappresentavano il 3,2% dell'intera popolazione mondiale, ospitati per il 62% in Europa ed Asia, 23% in Nord America, 8% Africa, 3,7% in America Latina e Caraibi, 3,4% in Oceania. Gli undici paesi del mondo con più alto numero di migranti, tra cui la Spagna e l'Italia,

questione finché ce n'era per tutti, e continuarono a rimanere disinteressati finché la crisi li colpì personalmente. Nell'anno di grazia 2008 gli Stati ricchi spesero enormi fortune per salvare le loro banche e i loro superricchi, mentre condannavano a vite peggiori - senza risparmi, senza case, senza lavoro - molto dei loro poveri, per non parlare dei poveri altrui. Nel giugno del 2008, quando milioni di persone mendicavano per le strade di dozzine di paesi, quando i denutriti del mondo raggiungevano per la prima volta nella storia il miliardo, i partecipanti ad un vertice della FAO proclamarono ancora una volta che trenta miliardi di dollari all'anno, per sei anni, 180 miliardi in totale, avrebbero risolto l'emergenza della fame mondiale. Qualcuno fece notare, in quell'occasione, che soltanto il mercato dei trattamenti dimagranti muoveva negli USA circa 33 miliardi all'anno. allora i paesi ricchi promisero 12 miliardi di dollari in aiuti. era quasi eroico: più di un terzo di quello che veniva chiesto loro. E arrivarono a donarne un miliardo; a novembre crollarono le loro borse e le loro banche, e i loro governi si dimenticarono degli affamati. in pochi mesi destinarono tremila miliardi di dollari per salvare le loro banche." Cfr. CAPARRÓS M., *La fame*, trad. it. di Niola-Cavareto -Rolla, Einaudi, Torino, 2015, pp. 7 e 411.

¹⁶ Cfr. <<http://www.climateaccountability.org>>.

¹⁷ Cfr. AMORY L., *Reinventing Fire: Bold Business Solutions for the New Energy Era*, White River Junction, Vt.: Chelsea Green, 2011; ORESKES N. - CONWAY E.M., *Merchants of Doubt: how a handful of Scientists Obscured the Truth on Issues from Tobacco to Climate Change*, Bloomsbury, New York, 2010; BEHRINGER W., *Storia culturale del clima*, Bollati Boringhieri, 2010.

¹⁸ Cfr. CASTLES S. & MILLER M.J., *The age of migration. International Population Movements in the Modern World*, Palgrave Macmillan, 2003.

¹⁹ Cfr. "Extraeuropei ed europei", in *Limes*, 6, 2015, pp. 7-24.

²⁰ Cfr. Iom, *World Immigration Report* (<<http://publications.iom.int/bookstore/>>).



sono arrivati a totalizzare il 54% del fenomeno mondiale; di essi solo gli Stati Uniti e la Federazione Russa ospitano da soli un quarto del totale.

I profughi in fuga dai paesi di origine, cercando salvezza altrove, sono passati, in due anni, da 40 a 60 milioni. La massa dei rifugiati, contro ogni retorica dell'”invasione nei paesi benestanti”, viene perlopiù assorbita (86%) nei paesi in via di sviluppo. Tra questi, i “poverissimi” ne accolgono il 25%. Anche perché, va notato che la principale causa delle migrazioni forzate è la decomposizione degli Stati post-coloniali in Medio Oriente, Africa ed Europa sud-orientale. Solo focalizzando sui flussi verso l'Europa, va preso atto che, negli ultimi 15 anni, almeno 25 mila persone sono annegate nel Mar Mediterraneo su imbarcazioni inidonee alla traversata. Esse provenivano da uno dei tre percorsi trans-mediterranei: l'occidentale, il centrale e l'orientale. In particolare non può essere ignorato l'asse nord/sud che, attraverso il deserto del Sahel, collega la Nigeria e la Libia: tutte regioni segnate da instabilità e guerra²¹. Monitoraggi dal 1990²² documentano infatti come il flusso Sud-Nord è stato il principale motore delle tendenze di migrazione globale. L'Europa, ospitando il 31,3% del totale dei migranti internazionali, risulta assieme all'Asia e al Nord America tra le aree con maggior presenza (85%) di migranti internazionali. Tra il 1990 e il 2010 la UE ha attratto 28 milioni di immigrati, oltre il triplo rispetto al precedente periodo (8 milioni tra il 1970 e il 1990). Nel 2015, proprio a causa delle guerre, l'Europa ha accolto un milione di nuovi arrivi: il 50% dalla Siria e il 20% dall'Afghanistan, mentre 3800 persone sono perite in mare. Sappiamo inoltre che il reale numero dei clandestini è incalcolabile e, a comune valutazione, va decisamente crescendo. Al primo gennaio 2013, il totale degli stranieri residenti nell'Unione Europea era di 34,9 milioni di persone, pari all'8,4% del totale di una popolazione che, del resto, va progressivamente invecchiando. Si è calcolato che, senza l'immigrazione, la popolazione, di qui al 2050, scenderebbe del 12%, a 656 milioni di abitanti²³. A fronte di una popolazione mondiale che, nello stesso anno, dovrebbe raggiungere i 9 o 10 miliardi di individui, di cui metà asiatici e un quarto africani²⁴.

E' ingenuo ignorare che tali variazioni demografiche porteranno notevoli cambiamenti economici, sociali e culturali. Questi condurranno a nuove forme di convivenza, rimettendo pesantemente in questione il concetto di identità nazionale su cui, finora, si è strutturato il mondo contemporaneo.

²¹ Cfr. SANGALLI S., “A Different Age of Human History”, in SANGALLI S. (a cura di), *Changing humanity. Fast paced living as a new model of being*, GBPress, Roma, 2016, pp. 25-50.

²² Cfr. Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborato su dati UN-DESA.

²³ Cfr. LIVI BACCI M., “La quarta globalizzazione”, in *Limes*, 6, 2015, pp 29-39.

²⁴ Cfr. TETART F., *Atlante di Geopolitica. Il mondo nel 2016 in 200 mappe*, Leg, Gorizia, 2015, pp. 148-155.



Tale ridefinizione degli spazi e delle modalità di convivenza, tra identità spesso profondamente diverse e prima geograficamente lontane, rappresenta una delle sfide principali dell'epoca postmoderna. E la serie degli atti di violenza, che da più di un decennio turbano la coabitazione tra popolazioni di differente cultura e religione, dimostrano che il modello multiculturale, come soluzione alle migrazioni, spesso non risulta efficace neppure in quei paesi, come gli USA e la Francia, segnati da una tradizione consolidata di incorporazione e integrazione degli immigrati. Certamente la storia, e l'attuale contesto mondiale segnato dalla paura del terrorismo fondamentalista di matrice etnica o religiosa, ci rammentano che, quando le migrazioni avvengono a causa dell'ingiustizia, potenzialmente rappresentano sempre una minaccia per la sicurezza di tutti.

Si deve purtroppo riconoscere che uno dei primi fattori della mobilità dipende pesantemente dalle disuguaglianze nello sviluppo economico. Esse creano crisi politiche che stanno alla radice di massicci spostamenti come quelli da Afghanistan, Iraq, Corno d'Africa e Siria. Al riguardo, ogni tipo di innalzamento di barriere contro il crescente ed eccessivo flusso migratorio, specialmente clandestino, appare puerilmente insufficiente, finché non si avrà il coraggio di affrontare alla radice la necessità di far cessare i conflitti e favorire uno sviluppo sostenibile, economico e non solo, per questi paesi delle aree depresse, spesso flagellate anche da malattie, come l'HIV e l'AIDS in Africa, che fanno pure da deterrente per un sano sviluppo²⁵. Invece, attualmente, assistiamo ad una concentrazione delle ricchezze che, riservando lo snodarsi del commercio planetario essenzialmente a tre poli (America Settentrionale, Unione Europea, Asia Settentrionale tra Giappone, Cina litoranea e Corea del Sud), tende ad esaurire l'80% dei traffici in una ventina di Paesi relegando intere regioni dell'Africa, America centrale e meridionale, oltre che Asia meridionale, ad un commercio di mera esportazione di materie prime in cambio di manufatti, spesso pure scadenti. Nell'era della terza rivoluzione industriale, il commercio mondiale si muove in sostanza secondo le regole della cosiddetta "produzione flessibile", strutturata a fasi, con prodotti intermedi che vanno poi assemblati da qualche parte, *made in the world*, secondo quell'organizzazione delle imprese "a reti" che riserva la lavorazione di alto valore aggiunto ai paesi più sviluppati, esternalizzando invece le produzioni a più basso valore nei luoghi a più basso costo del lavoro.

²⁵ "The prevalence of HIV and AIDS in the poorest parts of the world, especially in sub-Saharan Africa, suggests a positive correlation between extreme poverty and illiteracy, and high HIV and AIDS infection. ... Some Africanist activist scholars, such as Patrick Bond, hold that Africa is deliberately marginalized by global capitalism through strategies such as structural adjustment programs, brain drain, capital flight, unequal exchanges, neoliberalism, repression, militarism, and subimperialisms". Cfr. MUBANGIZI O., "Theological Anthropology and the Political Economy of HIV and AIDS pandemic from an African Perspective" in: AZETSOP J. (ed.), *HIV & AIDS in Africa. Christian Reflection, Public Health, Social Transformation*, Orbis Books, Maryknoll, New York, 2016, p. 194.



Alle origini del progressivo acuirsi delle diseguaglianze non possiamo non riconoscere l'affermarsi del neoliberismo, la finanziarizzazione dell'economia, il costituirsi di un potere globalizzato, perlopiù anonimo, con le sue pesantissime conseguenze sulla qualità di vita dei popoli.

E' sempre utile rammentare la sequenza degli eventi originanti il presente ciclo critico, per non continuare a venirne travolti. Iniziò con una serie di crisi finanziarie dovute ad eccessi di credito verso paesi con scarsa possibilità di restituzione e con la conseguente invenzione delle cartolarizzazioni, (i vari *hedge funds*, *asset backed securities*, *credit default swaps*, *collateralized debt obligations* ed analoghi), sia per recuperare liquidità che per permettere più alti rendimenti alle banche e ai clienti sottoscrittori²⁶. Decisiva, al riguardo, fu la *deregulation* dei mercati, avviata da Ronald Reagan negli USA. Con la progressiva eliminazione delle restrizioni alle attività finanziarie, si permise alle banche di investimento di utilizzare per le proprie attività anche i depositi dei clienti, favorendo così una inesorabile trasmutazione delle banche stesse, da sostegno alle attività produttive e di risparmio in speculatori alla ricerca di profitti di ingegneria finanziaria. Il venir meno dei controlli delle autorità costituite portò inesorabilmente all'opacità del mercato finanziario, ridotto perlopiù a facile metodo di arricchimento senza lavoro, alla bolla speculativa dei *subprime*, esplosa nel 2007-2008, al crollo del sistema bancario privato e al conseguente indebitamento pubblico per salvare le banche evitando, almeno secondo i suoi promotori, una crisi ancor più devastante sull'intero sistema economico. Chiediamoci con sincerità: è stato davvero necessario salvare certo sistema bancario, o con esso si perpetueranno le ingiustizie del neoliberismo?

Ciò che si raccoglie è un pericoloso aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito, denunciate ormai da più parti²⁷, e l'arenarsi del miglioramento dello *standard* di vita della grandissima maggioranza della popolazione. Da un lato i grandi squilibri nelle bilance dei pagamenti, mantenuti dagli egoismi e dall'inefficienza dei paesi ricchi, paralizzano lo smaltimento del debito. Dall'altro, troppa abitudine ai guadagni facili della speculazione ha spento la propensione ad investire e rischiare nelle attività reali, causando l'incapacità di ripresa della cosiddetta fase creatrice del ciclo economico al punto da parlare di *stagnazione secolare* appesantita dalla cosiddetta *jobless growth*. Ov-

²⁶ Cfr. ZAMAGNI V., *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*, Il Mulino, 2015, pp. 268-333.

²⁷ Alcuni scritti recenti, tra gli autori più noti, a titolo esemplificativo: PIKETTY Th., *The Economics of Inequality*, translated by A. Goldhammer, Harvard University, 2013; BOURGUIGNON F., *The globalization of Inequality*, Princeton University press, 2015; STIGLITZ J., *The great divide*, Norton and Norton Co., 2015; DORLING D., *Injustice. Why social inequality still persists*, Policy Press, 2015; HEMERIJCK A., *Changing Welfare States*, Oxford University Press, Oxford, 2013; FRANZINI M.- GRANAGLIA E.- RAITANO M., *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi? Le disuguaglianze estreme nel capitalismo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2014.



vero che la crescita produttiva, quando c'è, manca del conseguente aumento dei posti di lavoro perché, come avvenne nel passaggio dall'agricoltura all'epoca industriale, anche ora, perlomeno nei paesi più avanzati, la tecnica sostituisce l'uomo che dovrebbe così riqualificarsi in una nuova criteriologia occupazionale orientata all'organizzazione dei servizi. Hanno recentemente suscitato clamore e dibattiti le tesi di Thomas Piketty²⁸. Attraverso lo studio dei flussi e del rapporto tra patrimoni e redditi, ha puntato il dito sulle profonde ed arbitrarie disuguaglianze che rischiano di rimettere in discussione i valori meritocratici sui quali si reggono le nostre società democratiche. Scrive l'economista francese: "I dati che abbiamo raccolto indicano comunque che nessuna diminuzione strutturale delle disuguaglianze si produce prima della prima guerra mondiale ... (Ma) a partire dagli anni settanta del XX secolo le disuguaglianze all'interno dei paesi ricchi ... si sono di nuovo accentuate ... La domanda che preoccupa è: non sarà che il mondo del 2050 o del 2100 finirà nelle mani dei *trader*, degli alti dirigenti e dei detentori di patrimoni rilevanti, o dei paesi produttori di petrolio, o della Banca della Cina, o addirittura dei paradisi fiscali che faranno da copertura, in un modo o nell'altro, a tutti costoro?... In un certo modo oggi, agli inizi del XXI secolo, ci troviamo nella stessa situazione degli osservatori del XIX secolo: assistiamo a trasformazioni impressionanti, ed è ben difficile sapere fin dove potranno portare e come si presenterà la distribuzione delle ricchezze nell'arco di qualche decennio, tra un paese e l'altro e all'interno del medesimo paese. ... Oggi non abbiamo alcuna ragione di credere nel carattere automaticamente equilibrato della crescita"²⁹. Oculatamente Piketty precisa che non si tratta di stigmatizzare aprioricamente la disuguaglianza. Essa, a suo parere e secondo la sua logica meritocratica, se giustificata, può sempre rivelarsi come motore di crescita e riscatto. Il vero problema nasce invece quando un sistema iniquo impedisce una vera competizione economica e sociale, cristallizzando le divergenze tramite un meccanismo di progressivi accumuli, attualmente in vigore e destinato ad auto-perpetuarsi. Di fronte ad esso: "È possibile immaginare istituzioni e politiche pubbliche che permettano di contrastare gli effetti di tale logica implacabile, come un'imposta mondiale progressiva sul capitale. Ma la loro concreta attuazione pone problemi notevoli in termini di coordinamento internazionale. ... la soluzione giusta è l'imposta progressiva annua sul capitale. Solo in questo modo diventa possibile evitare la spirale della disuguaglianza senza fine, salvaguardando al tempo stesso le forze della concorrenza e gli incentivi alla produzione di nuove accumulazioni primarie. Abbiamo ricordato l'eventualità di una soglia di imposta con tassi limitati allo 0,1% o allo 0,5% annuo per i patrimoni inferiori al milione di euro, all'1% per quelli compresi tra 1 e 5 milioni di euro, al 2% per quelli compresi tra 5 e 10 mi-

²⁸ Cfr. PIKETTY Th., *Il Capitale nel XXI sec.*, traduzione di S. Arecco, Bompiani, 2014.

²⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 21, 33, 34.



lioni di euro, con la possibilità di salire fino al 5% annuo per le ricchezze di parecchie centinaia di milioni o di parecchi miliardi di euro. Tutto ciò aiuterebbe a contenere la crescita illimitata delle disuguaglianze, le quali, oggi, aumentano a un ritmo che diventerebbe insostenibile sul lungo periodo ... Solo l'integrazione politica regionale ci dà però la possibilità di pensare ad una regolamentazione efficace del capitalismo patrimoniale globalizzato del XXI secolo ... Basta gettare una rapida occhiata alle curve seguite dalla disuguaglianza dei redditi e dei patrimoni, o al rapporto capitale/reddito, per accorgersi che la politica è ovunque, e che i processi economici e politici sono indissolubili e vanno studiati di concerto ... Chi ha molto non dimentica mai di difendere i propri interessi. Il rifiuto della contabilità ha raramente giovato ai più poveri”³⁰.

Anche Anthony B. Atkinson, riconosciuto maestro di Piketty nell'analisi sulle disuguaglianze, nel suo recente saggio dedicato al tema³¹ anzitutto esprime l'urgenza di mettere mano ad una situazione che si è resa insostenibile: “L'esperienza fa pensare che una diminuzione della disuguaglianza si sia prodotta grazie a una combinazione fra ridotta disuguaglianza dei redditi di mercato e redistribuzione più efficace. ... I redditi di mercato non sono determinati solo da forze esogene su cui non abbiamo controllo. Una riduzione della disuguaglianza nel reddito di mercato è possibile”³². E se poi le sue articolate proposte in merito sono state perlopiù giudicate, nell'aperto dibattito tra gli economisti, un improponibile rilancio del *Welfare State* tradizionale³³, nessuno contesta la sua analisi sulle cause del dramma e sulle responsabilità primariamente politiche, e conseguentemente condivise, nella soluzione al pericoloso concentrarsi della ricchezza mondiale in mano di pochi. Scrive infatti Atkinson: “Deve esserci la voglia di agire, e questo richiede una leadership politica. L'interrelazione fra disuguaglianza e politica è cruciale. Un motivo strumentale importante per essere preoccupati della disuguaglianza economica è che le concentrazioni di ricchezza e di reddito portano con sé potere e influenza politica. ... I passi in direzione di una minore dimensione della disuguaglianza si compiono per mezzo di cambiamenti nei redditi di mercato, così come attraverso le imposte e la spesa. Le fonti delle disuguaglianze crescenti sono da ricercare sia nel mercato dei capitali sia in quello del lavoro; non si tratta solo del fatto che vengano sempre più premiate le qualifiche derivanti dall'istruzione. ... Sottolineo l'importanza delle proposte che cercano di rendere i redditi meno diseguali prima di imposte e trasferimenti. La garanzia di un pieno impiego, con una distribuzione più equa delle retribuzioni, e una proprietà più ugualitaria del capitale sono elementi essenziali per una qualsiasi stra-

³⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 52, 921, 922, 927, 928.

³¹ Cfr. ATKINSON A.B., *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?* Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015.

³² Cfr. *Op. cit.*, p. 115.

³³ Cfr. La prefazione di Chiara Saraceno al volume citato nell'edizione italiana, pp. VII- XIX.



tegia volta a ridurre la disuguaglianza. ... La cosa fondamentale è che non accetto l'idea secondo cui la crescita della disuguaglianza sia inevitabile: non è il prodotto esclusivamente di forze che stanno al di fuori del nostro controllo. Esistono passi che possono essere intrapresi dai governi, singolarmente o collettivamente, da aziende, da sindacati e organizzazioni dei consumatori e da noi tutti in quanto individui, per ridurre i livelli attuali disuguaglianza”³⁴.

Altri, come il gesuita ed economista francese Gaël Giraud, analogamente ritengono imprescindibile l'intervento della politica, ma lo focalizzerebbero meglio su due piani. Da un lato, poiché il sistema creditizio ha enormi responsabilità sia sull'istaurarsi del sistema della *deregulation* che dei crolli annessi, Giraud propone un'autorità di controllo con poteri di autorizzazione o meno all'introduzione sul mercato, al pari dell'industria farmaceutica, su ogni nuovo prodotto finanziario immesso, perché nulla assicura che sia veramente utile all'insieme della società. Considerato tra l'altro il fatto che, come nella vicenda di Jerome Karviel con il crollo di *Société Générale*, gli stessi padroni e staff direttivi delle grandi banche non conoscono la natura e il *know-how* di questi prodotti sofisticati di natura finanziaria, ma solo un piccolo numero di *sales* ed ingegneri (anche se è molto difficile fugare il sospetto che questi agiscano senza la “benedizione” dei loro capi!). Con un secondo livello di argomentazioni, Giraud sostiene che comunque una tale opera di ristrutturazione e “contenimento” del mercato finanziario risulterebbe inefficace se non ci si sottoponesse ad una vera e propria “transizione ecologica”, capace di disattivare in partenza i centri di potere che, grazie ai loro capitali accumulati con la proprietà delle risorse energetiche, alimentano il mercato nella logica del verbo neoliberalista traendone enormi profitti. Scrive Giraud pensando anzitutto al contesto europeo: “Un cammino per sfuggire alla recessione è quello della transizione ecologica. A cominciare dal rinnovamento degli edifici dal punto di vista termico e della mobilità. Un programma di questo tipo creerebbe molti milioni di posti di lavoro, diminuirebbe la nostra dipendenza energetica, contribuirebbe a risanare la nostra bilancia commerciale, favorirebbe la reindustrializzazione delle filiere esternalizzate e costituirebbe probabilmente lo strumento migliore di lotta all'inflazione. Il motore dell'inflazione nella nostra economia globalizzata non è, infatti, il circuito prezzi- salari, ma è il prezzo dell'energia. ... La *crescita verde* trainata da investimenti privati in ricerca e sviluppo è per buona parte un mito: senza un impulso politico che vada al di là della logica finanziaria di breve termine questi investimenti non si faranno mai. ... E' urgente capire che continuare con il nostro modello di crescita carbonica è il modo più sicuro di provocare un disastro umanitario già alla fine di questo secolo. ... Se noi crediamo che l'*homo sapiens* vale più dell'*homo*

³⁴ Cfr. *Op. cit.*, pp. 303. 306. 309.



oeconomicus dei mercati finanziari, allora vale la pena di impegnarsi in questo cammino di conversione. ... La transizione ecologica costerebbe, già oggi, meno del salvataggio incompiuto del settore bancario³⁵.

Onestà chiede dunque di affrontare alle radici il malessere ormai diffuso in questa stagione di crisi. Ormai, nonostante il *mainstream* del pensiero economico, citando la shumpeteriana *distruzione creatrice*, ritenga peculiare del modello capitalista quanto sta avvenendo, chiaro è il sentore che si sia ormai avviluppati in un sistema di ingiustizie da cui sarà difficile uscire. Alla base dello strapotere politico dell'industria finanziaria, in grado di bloccare su scala globale qualsiasi vera riforma delle sue operazioni, c'è stato non solo il venir meno dei necessari controlli delle istituzioni democratiche, sempre più dipendenti dai contributi elettorali di coloro che dovrebbero appunto disciplinare, ma, più radicalmente, la mutata visione antropologica generata dalla cosiddetta *ideologia performativa*, tipica della postmodernità. Infatti, i prodotti finanziari artificiali sono in realtà specchio di un modo di vivere la realtà ove tutto è manipolabile perché artificiale, costruito, tecnico e dunque irrimediabilmente potenzialmente cangiante.

Se dunque da un lato è chiaro che, nella perenne lotta di potere tra economia e politica³⁶, ci si rende conto che solo una ripresa di vigore di quest'ultima, in quanto cura del bene comune, potrà avviare itinerari diversi di gestione delle risorse del pianeta, dall'altro è chiaro il bisogno di ritrovare quei criteri morali che soli possono sostenere le coscienze degli uomini per un cambio di paradigma.

Sin dalle origini della presente crisi mondiale e in continuità con il proprio magistero sociale, la voce della Chiesa Cattolica ha invitato ad una radicale coraggiosa rimessa in discussione dei criteri con cui si gestiscono le risorse della terra ed organizza il lavoro umano. Benedetto XVI ha suggerito un profondo esame di coscienza sulle cause di quanto stiamo vivendo, individuandole nella dissociazione tra l'agire economico e politico dall'etica, e che quest'ultima non possa limitarsi ad un generico correttivo - seguendo la teoria del *multistakeholder* - della tradizione liberista della massimizzazione del profitto economico, ma debba piuttosto trarre ispirazione da un'analisi integrale della

³⁵ Cfr. GIRAUD G., *Transizione ecologica. La finanza al servizio della nuova frontiera dell'economia*, EMI, Bologna, 2005, pp. 27-27. 101. 113.

³⁶ "Oggi l'economia è divenuta canaglia perché il mondo sta attraversando una fase di trasformazione profondissima, forse la più profonda di tutti i tempi. ... Per capire la natura dell'economia canaglia dobbiamo partire dalle sue stesse fondamenta. Dalla battaglia mai interrotta tra politica ed economia: una guerra sotterranea che caratterizza tutto il corso della storia. ... Nel corso dei secoli, i mercanti hanno accumulato ricchezze immense e i politici hanno sempre saputo di doverci fare i conti". Cfr. NAPOLEONI L., *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*, Il Saggiatore, Roma, 2008.



realtà umana³⁷. La notevole provocazione contenuta nella *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, (ad intendere anche l'economia come il luogo della cura delle *buone relazioni*, ovvero della fraternità universale, che si sostanzia di *atti di gratuità*, a partire dal riconoscimento incondizionato, ovvero gratuito, dell'altro), non fa altro che ribadire, partendo dalla singolare unicità del credo cristiano³⁸, la comprensione etica dell'economia che è condivisa dalle grandi tradizioni religiose e culturali³⁹. Per un'economia dal volto umano, ovvero solidale, e contestualmente segnata da una sana e leale competizione, non si può trovare fondamento etico se non a partire dal rispetto della dignità della persona umana, i cui tratti sono però individuabili – come accennato all'inizio di questo scritto – solo in un'ottica sapienziale, a cui vanno rieducate le nuove generazioni. Solo il virtuoso conosce *in fondo* il bene perché vive bene. Lungo i millenni, la conoscenza dei virtuosi ha enucleato quelle costanti etiche fondamentali che, come fiume carsico, hanno attraversato la storia umana permettendo all'oggettivo morale di trasparire. Tale oggettivo non è una delle tante opzioni possibili, ma sta alla base della possibile convivenza tra gli

³⁷ Scrive infatti il Papa nella *Caritas in Veritate*: “ (n° 36) E' causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione ... (n° 45) Occorre adoperarsi non solamente perché nascano settori o segmenti *etici* dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura ... l'economia, con tutte le sue branche, è un settore dell'attività umana. (n° 75) La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo ... Come ci si potrà stupire dell'indifferenza per le situazioni umane di degrado, se l'indifferenza caratterizza perfino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è? ... Mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano”.

³⁸ Scrive il Papa nella *Caritas in Veritate* al n° 54: “Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell'unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: “perché siano come noi una cosa sola” (Gv17,22)”.

³⁹ “Per costruire anche nel mondo dell'economia tali codici etici condivisi, ritengo anzitutto utile, alla scuola del maestro P. Roberto Busa s.j. recentemente scomparso, partire dall'analisi della comune radice semantica di tale lemma. In greco il termine *oikonomia* significa: amministrazione degli affari di casa, distribuendo - come dicevano i latini - *unicuique suum*. In arabo è espresso con il termine *iqtsad* che significa moderazione, rettitudine della via. E' il senso di moderazione che l'uomo deve mostrare nel percorrere la via indicata da Dio, ponendosi in una posizione mediana fra gli eccessi: da un lato l'eccesso e l'ossessione di appropriazione e dall'altro la negligenza assoluta. In cinese si esprime con il termine *keizai*, abbreviazione di *keikokusaimin* che significa buona amministrazione del paese - sollievo alle sofferenze del popolo”. cfr. SANGALLI S., *Religions and Business Ethics: il futuro umano della globalizzazione*, in: Quaderni Verdi della *Associazione Italiana di Banca e Borsa*, Milano, 2012.



uomini, perché riflesso dell'essere originario⁴⁰. Tutto ciò, a livello di mercato economico-finanziario, si deve esplicitare sia attraverso modalità di contrattazione rispettose della giustizia, ma anche mediante leggi giuste ispirate ad una politica del dono⁴¹.

Proseguendo la denuncia del Predecessore, Papa Francesco esorta da uscire da quella che chiama la *globalizzazione dell'indifferenza*. Lo ha ribadito con forza anche nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016: "Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza". . . . Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale"⁴². Francesco, richiamando una precisa convinzione di Benedetto XVI⁴³, ritiene che la chiara coscienza della fraternità umana sia uno specifico valore aggiunto della fede. Così, impegnando anzitutto la Chiesa ad essere realtà "in uscita" e non ripiegata su sé stessa, attacca come ingiusta e pericolosa ogni forma di esclusione e non equità nel consorzio umano⁴⁴. Come correttamen-

⁴⁰ Cfr. SANGALLI S., "A Different Age of Human History", in SANGALLI S. (a cura di), *Changing humanity. Fast paced living as a new model of being*, GBPress, Roma, 2016, pp. 25-50.

⁴¹ Cfr. CnV n°37 "Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all'economia la produzione della ricchezza, per assegnare poi alla politica il compito di distribuirla. Oggi tutto risulta più difficile dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. Per questo i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente".

⁴² Cfr. <http://w2.vatican.va/content/francesco/es/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html>.

⁴³ "La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità." (Benedetto XVI, Carta. enc. *Caritas in veritate*, 19).

⁴⁴ "Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire". Cfr. FRANCISCUS, *Evangelii Gaudium*, <http://w2.vatican.va/content/francesco/es/apost_exhortations/documents/papa-rancesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_a_la_inequidad_que_genera_violencia>.



te osserva Paul Weithman⁴⁵, diversamente dal limitarsi a stigmatizzare la disuguaglianza solo quando essa è frutto di latrocinio ed ingiustizia e non solo risultato di una corretta e ragionevole logica meritocratica, il Papa, come ben riscontrabile nelle forti espressioni dei numeri 56, 60 e 202 dell'*Evangelii Gaudium*, più radicalmente considera l'attuale sistema economico intrinsecamente negativo perché strutturalmente ostile al crearsi di quella comunità solidale, che sarebbe invece il frutto maturo dell'assunzione consapevole della fraternità umana. In tale comunità infatti: "la solidarietà... è molto più che un "sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane". La solidarietà "è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti, perché la compassione scaturisce dalla fraternità"⁴⁶. Nel capitolo quinto dell'Enciclica *Laudato Sii*, Francesco propone alcune linee di orientamento ed azione per invertire quella "spirale di autodistruzione" che l'umanità ha imboccato. Egli urge improrogabili accordi internazionali e, al fine del doveroso primato della politica sull'economia, la costituzione di quell'Autorità politica mondiale, auspicata dal Magistero sociale della Chiesa sin da Giovanni XXIII, in grado di regolare l'economia mondiale secondo benefici a lungo termine, premiando in tale ottica i virtuosi e perseguendo i corrotti, secondo una linea di progresso alternativo che eviti lo scarto dei più per l'insana prosperità di una minoranza di ricchi.

Nessun popolo o nazione sarà in grado di perseguire questo programma se non stimolato da quelle che Joseph Ratzinger, citando Arnold Toynbee⁴⁷, chiamava le "minoranze creative" e le singole personalità eccezionali, capaci di innescare quei movimenti di opinione che, anzitutto nelle società democratiche, producono frutti sul lungo periodo.

Infatti, la discussione, la mobilitazione e il conflitto democratico possono generare risultati che, anziché riprodurre le differenze di potere e di influenza politica date in partenza, le modificano dando luogo ad assetti sociali meno ineguali e più democratici. Certamente, da un lato, la libertà democratica porta in sé i germi dell'ineguaglianza politica, eco di quella economica (come nell'attuale assetto neoliberalista), dall'altro è proprio dovere di una democrazia contenere e trasformare tali germi attraverso la legge, nella ricerca dell'equilibrio, dei poteri e delle istanze sociali, come anima e garanzia della stessa democrazia. Ispirati dunque dagli orizzonti morali sopraelencati, che declinano l'universale etica della *regola d'oro*, si devono porre gli argini, attraverso un articolato e

⁴⁵ Cfr. WEITHMAN P., "Piketty and the Pope: a Dialogue Begun" in *Theological Studies*, 2015, vol. 76(3) pp. 572-595.

⁴⁶ Cfr. <http://w2.vatican.va/content/francesco/es/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html#_ftn7>.

⁴⁷ Cfr. RATZINGER J. – PERA M., *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano, 2004.



robusto sistema di incompatibilità e di prevenzione dei conflitti di interesse, alla convertibilità del potere economico e, in modo particolare, di quello mediatico in potere politico. Per evitare che il mondo finisca interamente in mano ad élite di potere economico, ristrette e spregiudicate, vanno altresì monitorati e contingentati i finanziamenti alla politica, con regole sistematicamente aggiornate e ripensate per evitare paesi od occulte prevaricazioni⁴⁸.

L'agire etico, per evitare le disuguaglianze generate dai poteri economici, non va tuttavia esercitato solo nell'ambito politico. E' possibile porre semi nello stesso ambito economico, nel giardino della produzione e distribuzione della ricchezza, anzitutto attraverso avanguardie di un mondo alternativo all'egoismo neoliberista. Per attuare tutto ciò sono in crescita pensieri "alternativi", intesi a configurare l'economia globale su basi più giuste e solidali, miranti alla responsabilità sociale e/o ad una *governance* di comunione. Sono questi i casi dei "modelli economici" proposti da coraggiose scuole di pensiero economico che, rispetto al *mainstream* del *trend* teorico liberista dominante, definiremmo "eterodosse".

Ad esempio, il lavoro dell'economista indiano Amartya Kumar Sen, che ha ricevuto il Premio Nobel per l'economia nel 1998 per i suoi importanti contributi all'economia del benessere, è rappresentativo di un modo di fare economia che – quasi erede delle migliori intenzionalità del passato pre-classico - tenta un dialogo serrato con l'etica⁴⁹. Sen individua nello sviluppo dell'atteggiamento utilitaristico anti-etico il progressivo ridursi del criterio di "efficienza economica" al concetto di "ottimalità paretiana", la quale sostiene che non è possibile alcuna riorganizzazione della produzione che migliori le condizioni di tutti. Questo al punto che uno Stato può essere ottimo in senso paretiano con alcune persone in estrema miseria e altri che nuotano nel lusso, fintantoché i poveri non possono essere fatti stare meglio senza diminuire il lusso dei ricchi. Coraggiosamente Sen invita invece a rendersi conto che lo sviluppo economico non coincide anzitutto con l'aumento del reddito ma con quello della qualità della vita. Così egli propone un approccio innovativo per la valutazione degli standard di benessere, sostituendo il tradizionale indice di reddito *pro capite* – capace di valutare solo la disponibilità di beni materiali – con un indicatore più complesso in grado di analizzare la possibilità di vivere esperienze o situazioni a cui l'individuo attribuisce un valore positivo (non solo dunque la possibilità di nutrirsi ed avere una casa adeguata, ma anche di essere rispettati dagli altri, di partecipare alla vita di comunità etc...). Tale indicatore è chiamato *capability approach*, ed è in grado di valutare i *funzionamenti* e le *capacità*. Con i primi intendiamo le esperienze effettive che l'individuo ha deciso liberamente di vivere, ciò che ha scelto

⁴⁸ Cfr. PETRUCCIANI, *Democrazia*, Einaudi, Torino, 2014.

⁴⁹ Cfr. SEN A., *Etica ed economia*, Laterza, Bari, 2002.



di fare o di essere (essere adeguatamente nutriti, essere in buona salute, sfuggire alla morte prematura, essere felici, avere rispetto di sé etc...); per *capacità* si intendono le opportunità di scelta tra funzionamenti alternativi. Insomma, nella misura in cui i funzionamenti costituiscono lo stare bene, le capacità rappresentano la libertà individuale di acquisire tale star bene.

Tramite il *capability approach* Sen, superando l'ambito angusto dei parametri strumentali o economici, ha tratteggiato una teoria dello sviluppo umano in termini di libertà. Ovvero, andando oltre il mero benessere materiale, egli riconosce che una società ha un'adeguata qualità della vita quando è in grado di garantire a tutti i suoi componenti quella serie di *capabilities* per acquisire fondamentali funzionamenti, tali da far fiorire la vita in tutte le sue potenzialità.

In questa prospettiva, focalizzare l'attenzione sulla libertà, tale da garantire a tutti i cittadini di condurre una vita degna, si salda con il tema della giustizia e dei diritti, rivisitando il concetto di uguaglianza. Sen infatti mostra come una teoria della giustizia basata sull'uguaglianza dei beni primari, con la variabile reddito quale unico indicatore del livello di sviluppo di un paese o del grado di povertà di una popolazione, è insufficiente ad esprimere le reali disuguaglianze tra le persone. A suo parere, si può in realtà godere di uno stesso paniere di beni ma avere opportunità molto differenti di trasformare quel paniere in reali capacità ed opportunità di vita. I suoi lunghi studi sulle carestie hanno ad esempio mostrato che non è stata la scarsità di cibo ma i vincoli formali posti al suo accesso a causare la morte per fame di migliaia di persone.

Oltre alla proposta di Sen, è opportuno segnalare il positivo diffondersi di altri simili modelli di analisi economica, tendente ad un'attenzione più globale che essa sia scienza dell'uomo e per l'uomo in tutte le dimensioni della sua personalità. Gli studiosi che si annoverano al modello della cosiddetta *Economia civile*, pur non necessariamente condividendo le medesime tecniche di analisi e pur non avanzando una proposta unitaria circa il modo di trattare la relazionalità quale categoria di discorso economico, sono tutti accomunati dall'intento di "dare conto del perché le relazioni interpersonali non possono continuare a restare fuori del nucleo duro della ricerca economica e quindi portare argomenti forti a favore dell'accoglimento in economia di un paradigma ermeneutico diverso da quelli oggi in uso, quello relazionale"⁵⁰.

All'interno di questo filone, desidero qui focalizzare l'attenzione sul modello dell'*economia di comunione* (d'ora in poi EdC)⁵¹, costruito proprio per ricordarci che anche

⁵⁰ L. BRUNI, S. ZAMAGNI, *Introduzione a ZAMAGNI S.-BRUNI L., Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma, 2009, pp. 5-6.

⁵¹ Cfr. E' bene esposta, a livello introduttivo, nei numeri monografici di queste due riviste: "Nuova Umanità" 80/81 (1992); "Economia di comunione. Una cultura nuova", 6, (1997). Ricordiamo poi le opere di L. Bruni e S. Zamagni.



il modo di affrontare l'attività economica dipende da come si concepiscono le relazioni, sia quelle primarie interpersonali, sia quelle sociali a tutti i livelli. L'esperienza infatti dimostra che esiste una povertà relazionale, a volte addirittura maggiore in persone di alto reddito. E' una povertà determinata da profonda solitudine, dalla necessità di amare e di essere amati per sé stessi, disinteressatamente, dalla noia dovuta ad una vita vuota di significato e di motivazioni, dall'ansia prodotta dai problemi da affrontare, dall'incapacità di trovare una canalizzazione socialmente significativa delle proprie capacità umane e materiali. A lungo termine cioè la ricchezza egoistica torna a svantaggio degli stessi ricchi. E' perciò interesse di tutti trovare soluzioni che affrontino con una mentalità di solidarietà e di reciprocità l'interdipendenza tra le persone, tra i diversi settori sociali e le regioni del mondo.

Fu Chiara Lubich, dopo un suo viaggio in Brasile nel 1991, ad attivare il processo che diede concretezza a queste idee⁵²: far nascere imprese, guidate da persone competenti in grado di farle operare in maniera efficace, così da ricavarne utili da mettere in comune, suddividendoli in tre parti: una prima da destinare ai poveri per sovvenire alle loro necessità, fintanto che questi non trovino un lavoro; la seconda per strutture deputate alla formazione di "uomini nuovi", animati dalla "cultura del dare"; l'ultima parte da destinarsi allo sviluppo dell'impresa stessa⁵³.

La risposta fu sorprendente: in tutto il mondo si moltiplicarono le adesioni al progetto, sorsero nuove imprese e altre già esistenti dichiararono la loro volontà a partecipare all'iniziativa. Oggi aderiscono all'EdC più di settecentocinquanta imprese in tutti e cinque i continenti, delle quali duecentoquaranta due in Italia. Inoltre l'EdC non nasce con l'intento di realizzare nuove forme di impresa, ma piuttosto di trasformare dall'interno quelle esistenti; difatti aderiscono al progetto imprese diverse per settore, dimensioni e tipologia giuridica.

L'afflato culturale che anima l'EdC è quello del *dare*, dei principi di dono, gratuità e reciprocità. "La cultura del dare ingloba sia una visione d'insieme – l'uomo nel suo relazionarsi come centro e fine di ogni attività e realtà – che tutta una serie di atteggiamenti e comportamenti che qualificano le relazioni umane e le indirizzano verso la comunione, sinonimo qui di unità. Cosicché tutto è dono e un continuo donarsi. La vera identità della creatura umana si esprime nell'essere sempre nella posizione di donare, di dare"⁵⁴.

⁵² Cfr. PESSANO E., *Economia civile e dignità del lavoro a partire dalla Caritas in Veritate*. Tesi discussa in LUISS, a Roma, il 14 aprile 2010.

⁵³ G. ARGOLAS, *Economia di Comunione*, in BRUNI L.- ZAMAGNI S. (ed.), *Dizionario di Economia Civile*, op. cit., pp. 334.

⁵⁴ V. ARUJIO, *Quale visione dell'uomo e della società?* in BRUNI L. – MORAMARCO V. (a cura di), *L'Economia di Comunione: verso un agire economico a "misura di persona"*, Vita e Pensiero, Milano, 2000.



Riguardo alla destinazione degli utili agli indigenti, va sottolineato come essi costituiscano parte attiva del progetto. Non siamo qui in presenza di un'attività filantropica, secondo l'accezione anglosassone, dove coloro ai quali si dona sono anonimi con i quali non si entra in contatto.

Queste persone invece, facendo parte delle comunità dal Movimento dei Focolari, pur in condizione di povertà, vivono in un contesto di reciprocità e di comunione dei beni.

Ciò fa sì che, da un lato, sia maggiore la dignità nel ricevere aiuto da parte di chi, pur nella ristrettezza, a sua volta è disposto ad aiutare il suo prossimo, dall'altro, fa sì che l'aiuto sia realmente efficace, perché inserito in una rete di relazioni che sono orientate alla fioritura umana della persona e della sua famiglia.

La seconda parte degli utili messi in comune viene indirizzata poi per la formazione delle persone alla cultura del dare.

Questo momento formativo, culturale, risulta particolarmente importante: un tale progetto, perché abbia futuro, necessita che le persone coinvolte siano animate da valori profondi, che siano formate alla cultura della reciprocità. Si investe così nella formazione di persone, imprenditori, manager, operai, giovani, attraverso la stampa, l'istituzione di borse di studio, convegni e la creazione di strutture apposite.

È idea irrinunciabile dell'EdC che senza una cultura nuova non ci possa essere un'economia nuova: "la parte che va alla formazione culturale (...) è in linea con l'esigenza di mirare ad uno sviluppo integrale di tutta la persona; (...) senza investimenti culturali non c'è alcuna speranza che il problema sociale del mondo possa essere un giorno risolto. Esso non dipende infatti dalla mancanza di risorse economiche ma in primo luogo da precise visioni e scelte "culturali"⁵⁵.

Reinvestendo, infine, la terza parte degli utili nello sviluppo dell'impresa stessa si pone la condizione indispensabile affinché questa possa perpetuarsi nel tempo in condizioni floride, in una prospettiva temporalmente plurima, potenzialmente capace di tenere conto delle generazioni future⁵⁶.

Sin dall'intuizione iniziale, le imprese di EdC non vengono pensate come entità singole, ma come realtà tra loro in rete, inserite in Poli Industriali⁵⁷, costituiti mediante le modalità dell'azionariato diffuso, da erigersi nelle cittadelle del Movimento dei Focolari, ai quali potranno comunque collegarsi tutte le altre localizzate altrove, che rimangono comunque la maggioranza.

⁵⁵ L. BRUNI, *L'Economia di Comunione, una visione d'insieme*, in BRUNI L. – MORAMARCO V. (a cura di), *L'Economia di Comunione...*, cit., p. 21.

⁵⁶ G. ARGJOLAS, *Economia di Comunione*, in BRUNI L.- ZAMAGNI S. (ed.), *Dizionario di Economia Civile*, cit., pp. 340.

⁵⁷ Allo stato attuale se ne contano quattro: due in Brasile, uno in Argentina ed uno in Italia.



I Poli non sono assimilabili ai tradizionali distretti industriali: mentre questi ultimi sono caratterizzati dalla presenza di una sola industria, nei Poli sono presenti imprese che offrono beni e servizi fra loro diversificati. Ciò che li accomuna è invece l'essere caratterizzati da una forte e condivisa cultura sociale e la capacità di realizzare azioni sinergiche tra le imprese⁵⁸.

La visione globale di questa proposta, a un tempo culturale ed economica, è sicuramente figlia della spiritualità dei Focolari tesa verso la fraternità universale.

Questa visione fa sì che la cultura del dare si esprima nelle imprese dell'EdC non solo al loro interno, tra loro o solo nel rapporto con i poveri, ma a tutti i livelli: nei rapporti con clienti, fornitori, collaboratori e concorrenti.

Detto con le parole della stessa Lubich: "le imprese di EdC si impegnano, in tutti gli aspetti della loro attività, a porre al centro dell'attenzione le esigenze e le aspirazioni dell'uomo e le istanze del bene comune. Esse pur operando nel mercato e restando a tutti gli effetti delle ditte o società commerciali, si propongono come propria ragion d'essere di fare dell'attività economica un luogo di "comunione": comunione tra chi ha i beni e opportunità economiche e chi non ne ha; comunione tra tutti i soggetti coinvolti in modi diversi nell'attività stessa"⁵⁹.

Per spiegare come l'amore-comunione possa informare ogni aspetto della vita d'impresa, Chiara Lubich utilizzava la metafora del raggio di luce che attraversando un prisma si rifrange nei sette colori dell'arcobaleno, rappresentanti i vari aspetti nei quali è articolata la vita di comunione.

È il modello *RainbowScore*: un supporto organizzativo per la definizione, programmazione e valutazione delle *performance* sia economiche che di tipo etico-valoriale, codificate in una chiave di lettura che contempla sette aspetti della vita dell'impresa⁶⁰. Vediamolo di seguito:

Rosso – capitale economico: in quest'ambito si considera la valorizzazione delle capacità e delle competenze di ogni membro dell'impresa, incoraggiando innovazione, creatività, assunzione di responsabilità e partecipazione nella definizione delle strategie e degli obiettivi da perseguire; particolare attenzione deve venir riservata alle iniziative che favoriscono la creazione di nuove opportunità di lavoro.

Arancio – capitale relazionale: si fa riferimento alle relazioni di comunione che l'impresa è chiamata a costruire anche al suo esterno: con i clienti, ai quali verranno offerti prodotti di qualità a prezzi equi, non valutando solamente i vincoli contrattuali, ma anche gli effetti che tali beni o servizi producono sul benessere dei consumatori ed adot-

⁵⁸ *Ivi* p. 341.

⁵⁹ C. LUBICH, *L'Economia di Comunione. Storia e profezia*, Città Nuova, Roma, 2001, p. 33.

⁶⁰ E. GOLIN – G. PAROLIN, *Per un'impresa a più dimensioni*, Città Nuova, Roma, 2003, p. 33.



tando uno stile comunicativo improntato alla correttezza e alla trasparenza; con i fornitori adottando, se possibile, strategie di cooperazione, pur nel rispetto di una corretta competizione; nelle relazioni con la comunità locale ove l'impresa è radicata.

Giallo – cultura aziendale: le imprese dell'EdC si impegnano a rispettare le leggi e a mantenere un comportamento eticamente corretto nei confronti degli organi di controllo, delle autorità fiscali, dei sindacati e degli organi costituzionali.

Verde – qualità sociale ed ambientale: si perseguono la qualità della vita delle persone, in tutti gli aspetti legati alle condizioni di lavoro (oltre al rispetto delle norme di sicurezza, anche adeguati e vivibili spazi di lavoro), ma anche per quel che riguarda l'evitare un orario di lavoro eccessivo, il prevedere ferie adeguate; l'impresa deve produrre beni sicuri, prestando particolare attenzione agli effetti sull'ambiente, al risparmio di energia e risorse naturali in riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

Azzurro – capitale umano, strutture e immagine aziendale: si presta particolare attenzione all'ambiente di lavoro, facendo sì che sia confortevole e curato; devono essere adottati sistemi di gestione e strutture organizzative tali da promuovere sia il lavoro di gruppo che la crescita individuale.

Indaco – formazione e innovazione: devono essere create le condizioni per l'apprendimento e l'aggiornamento continuo.

Violetto – comunicazione e coinvolgimento: il clima deve essere improntato ad una comunicazione aperta e sincera, tra dirigenti e lavoratori, così da favorire lo scambio di idee; l'impresa deve essere aperta a quanti desiderino approfondire i vari aspetti della sua esperienza concreta; le varie imprese di EdC utilizzano i vari mezzi di comunicazione per collegarsi fra loro a livello sia nazionale che locale⁶¹.

Vediamo quindi, come ben esemplificato dalla metafora, che “ogni aspetto è correlato agli altri e rispetto agli altri coesistente nella costruzione di questo edificio manageriale pluridimensionale in cui si mira a raggiungere un equilibrio armonico tra la molteplicità di dimensioni e quindi di obiettivi che costituiscono una realtà complessa qual è l'impresa”⁶².

Siamo consapevoli del fatto che una condizione di comunione tra le persone è cosa rara. Per far sì che essa si crei, si rinnovi o si rinforzi, si utilizzano i seguenti “strumenti”: il *Patto*, con il quale ci si impegna a vivere alla luce della cultura di comunione; la *comunione d'anima*, attraverso la quale è possibile condividere quanto di gioioso o doloroso si prova; la *condivisione delle esperienze*; il *colloquio*, con una persona di maggiore esperienza per ricevere consigli; l'*ora della verità*, attraverso la quale si mettono in

⁶¹ G. ARGIOLAS, *Economia di Comunione*, in BRUNI L.- ZAMAGNI S. (edd.), *Dizionario di Economia Civile*, cit., pp. 339-340.

⁶² *Ibidem*.



evidenza gli aspetti positivi e quelli sui quali si dovrebbe migliorare, per quel che riguarda comportamento personale, relazioni interpersonali e gestione dell'impresa⁶³. Sono i diversi strumenti con cui si cerca di realizzare quell'educazione della coscienza personale e di gruppo, quella "cura delle emozioni" che, sin dall'inizio di questo scritto, abbiamo definito "decisiva" nella gestione dei rapporti economici e di quelli umani in generale.

Il modello dell'EdC si configura così come un'avventura singolare e decisamente *challenging* verso la mentalità liberista che invece orienta i rapporti umani all'insegna dell'esclusiva competizione conflittuale.

Consapevole del valore di questa esperienza, lo scorso 4 febbraio 2017, Papa Francesco, ricevendo in Udienza nell'Aula Paolo VI del Vaticano i partecipanti all'incontro "Economia di Comunione", promosso dal Movimento dei Focolari, non solo ha ricordato con parole di plauso le origini e lo sviluppo di questo nuovo modo di vedere e di vivere l'impresa ma, mettendo in guardia dall'idolatria del denaro – perenne rischio del capitalismo –, ha sottolineato come proprio: "il modo migliore e più concreto per non fare del denaro un idolo è dividerlo, dividerlo con altri, soprattutto con i poveri, o per far studiare e lavorare i giovani, vincendo la tentazione idolatrica con la comunione"⁶⁴. Poiché, come più volte ribadito dal Pontefice, il male principale del capitalismo è la creazione di scarti di cui poi si vorrebbe inutilmente prendersi cura⁶⁵, è necessario un cambio di paradigma: "Bisogna allora puntare a cambiare le regole del gioco del sistema economico-sociale.... La comunione non è solo *divisione* ma anche *moltiplicazione* dei beni, creazione di nuovo pane, di nuovi beni, di nuovo Bene con la maiuscola...L'economia di comunione avrà futuro se la donerete a tutti e non resterà solo dentro la vostra "casa". Donatela a tutti, e prima ai poveri e ai giovani, che sono quelli che più ne hanno bisogno e sanno far fruttificare il dono ricevuto! Per avere vita in abbondanza occorre imparare a donare: non solo i profitti delle imprese, ma voi stessi. Il primo dono dell'imprenditore è la propria persona". Di nuovo: ogni economia riflette i sogni della società che la costruisce ed incarna i suoi criteri morali, anche nella cosiddetta nuova "stagione delle sovranità"⁶⁶. In un'epoca di paure, come la nostra, quando – di fronte a inediti cambiamenti percepiti come una minaccia – è costante la tentazione di rinchiudersi

⁶³ *Ivi* p. 341.

⁶⁴ Cfr. <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170204_focolari.html>.

⁶⁵ "Il capitalismo *continua a produrre gli scarti* che poi vorrebbe curare. Il principale problema etico di questo capitalismo è la creazione di scarti per poi cercare di nascondarli o curarli per non farli più vedere" cfr. *ibidem*

⁶⁶ Cfr. TREMONTI G., *Mundus furiosus. Il riscatto degli Stati e la fine della lunga incertezza*, Mondadori, Milano, 2016.



innalzando muri, soltanto indicando con coraggio grandi ideali si può infondere ad un popolo la fiducia di sé stesso e la forza di risorgere⁶⁷.

⁶⁷ “We set sail on this new sea because there is new knowledge to be gained, and new rights to be won, and they must be won and used for the progress of all people. ... We choose to go to the moon. We choose to go to the moon in this decade and do the other things, not because they are easy, but because they are hard, because that goal will serve to organize and measure the best of our energies and skills, because that challenge is one that we are willing to accept, one we are unwilling to postpone, and one which we intend to win, and the others too... Many years ago the great British explorer George Mallory, who was to die on the Mount Everest, was asked why did he want to climb it. He said, “Because it is there”. Well, space is there, we are going to climb it, the moon and the planets are there, and new hopes for knowledge and peace are there. And, therefore, as we set sail we ask God’s blessing on the most hazardous and dangerous and greatest adventure on which man has ever embarked” Cfr. J.F. Kennedy, Moon Speech – Rice Stadium 12 September 1962: <<https://er.jsc.nasa.gov/she/ricetalk.htm>>.

